LEGAMBIENTE

Goletta verde
Legambiente

Un mare di trivelle

Isole Tremiti, 30 luglio 2011

A cura di Giorgio Zampetti, Stefano Ciafani e Angelo Di Matteo

Ha collaborato alla stesura del dossier
Daniela Sciarra

Fonti bibliografiche
Il presente dossier è stato realizzato elaborando i dati della Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche del Ministero dello Sviluppo economico (http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it)

INDICE

1. Premessa 3

2. Il petrolio italiano, una risorsa molto limitata 9

3. Alla ricerca del Texas italiano 11

4. Le leggi “ad trivellam” 12

5. L’Italia, nuovo Eldorado delle società petrolifere straniere 14

1. Premessa

Sono 117 le nuove trivelle che minacciano il mare e il territorio italiano, grazie ai permessi di ricerca di idrocarburi rilasciati fino ad oggi. Solo **nell'ultimo anno sono stati concessi 21 nuovi permessi di ricerca per un totale di 41.200 chilometri quadrati (kmq).**
Il mare non viene risparmiato: sono 25 i permessi di ricerca rilasciati al 31 maggio 2011 per trovare idrocarburi sui fondali marini, per quasi 12mila kmq a mare, pari a una superficie di poco inferiore alla regione Campania: 12 riguardano il canale di Sicilia, 7 l'Adriatico settentrionale, 3 il mare tra Marche e Abruzzo, 2 in Puglia e 1 in Sardegna.
Le aree di mare oggetto di richiesta (istanze) di ricerca sono 39: 21 nel canale di Sicilia, 8 tra Marche Abruzzo e Molise, 7 sulla costa adriatica della Puglia, 2 nel golfo di Taranto, e 1 nell'Adriatico settentrionale.
Se alle aree di permesso già rilasciate, sommiamo anche le aree per cui sono state avanzate richieste per attività di ricerca dalle società petrolifere, l'area si estende fino a circa 30mila kmq, una superficie più grande di quella della regione Sicilia.
Un'area davvero incredibile, solo in parte ridotta rispetto allo scorso anno grazie alle nuove condivisibili regole fissate dal ministero dell'ambiente con il Dlgs 128/2010 per tutelare il mare italiano dal rischio petrolio (che prevede il divieto di attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi all'interno di aree protette marine e costiere, nelle fasce di mare comprese entro le 12 miglia dal perimetro di tali aree e entro 5 miglia, solo per gli idrocarburi liquidi, dalla linea di base lungo tutta la costa italiana).

Il gioco non vale la candela

Una forsennata ricerca al petrolio nostrano che vede in corsa soprattutto le compagnie straniere - che hanno presentato il 90% delle istanze di ricerca - che hanno trovato nell'Italia il nuovo Eldorado, viste le condizioni molto vantaggiose per cercare ed estrarre idrocarburi in Italia, come sostengono le società stesse. Ma il gioco, come ripetiamo da anni, non vale la candela: **secondo il Ministero dello Sviluppo economico le riserve stimate sono 187 milioni di tonnellate (di cui 11 a mare), che agli attuali tassi di consumo - che nel 2010 ammontavano a 73,2 milioni di tonnellate - verrebbero consumate in soli 30 mesi, cioè in 2 anni e mezzo.**

La ripresa delle trivellazioni non ha senso neanche sotto il punto di vista occupazionale. Stando alle stime di Assomineraria si prevedono infatti 100 miliardi di euro di risparmio nelle importazioni di greggio, spalmati su 25 anni, e la creazione di 34mila posti di lavoro. Molto più rilevante sarebbe invece il vantaggio che il nostro paese potrebbe ottenere indirizzando gli investimenti in campo energetico non sui settori tradizionali e sulle fonti fossili ma sull'efficienza e sullo sviluppo delle energie rinnovabili. Una seria politica in linea con i recenti accordi internazionali sui cambiamenti climatici, a partire dal traguardo europeo al 2020 (20% di risparmio energetico, 20% di produzione energetica da fonti rinnovabili, 20% di riduzione emissioni di CO_2), consentirebbe infatti, secondo le stime della Commissione europea, un risparmio annuo fino a 8,5 miliardi di euro, oltre il doppio rispetto a quanto previsto da Assomineraria con la riduzione delle importazioni di greggio. E poi vale la pena ricordare come in 3 anni di applicazione la detrazione del 55% per i lavori per il

risparmio energetico negli edifici è stata utilizzata per 900mila interventi, per un totale di 11 miliardi di euro di investimenti e con la creazione di 150mila posti di lavoro.

In Italia nel 2010 sono state estratte poco più di 5milioni di tonnellate di petrolio (4,4 milioni di tonnellate a terra e circa 700mila tonnellate a mare), pari a**l 7% dei consumi totali nazionali di greggio. Il petrolio dai fondali marini è stato estratto utilizzando 9 piattaforme e 83 pozzi ancora produttivi**.
La produzione di petrolio estratto dal sottofondo marino **a largo della costa meridionale siciliana (tra Gela e Ragusa)** è stata nel 2010 di 374.116 tonnellate e nei primi sei mesi del 2011 di 138.119 tonnellate. Il petrolio è estratto da 4 piattaforme attive (Gela, Perla, Prezioso e Vega) per un totale di 43 pozzi. L'area di mare data in concessione per l'estrazione di petrolio è di 659,51 kmq.
Il 46% del petrolio derivante dal mare italiano è stato estratto dal fondo del **mar Adriatico centro meridionale**, su cui si concentra maggiormente l'attenzione delle compagnie. Il tratto di costa tra Abruzzo, Molise e Puglia, infatti è soggetto a diverse richieste per iniziare le ricerche di idrocarburi nel sottofondo marino.

La vertenza contro le nuove trivellazioni

Una lottizzazione senza scrupoli che non risparmia nemmeno le aree marine protette. Infatti lo scorso aprile il ministero dell'Ambiente, di concerto con quello dei Beni culturali, ha approvato la Valutazione di Impatto Ambientale (Via) relativa ad un programma di indagini della Petroceltic Italia srl in un'area a ridosso delle isole Tremiti. La decisione ha riaperto la corsa al petrolio intorno al pregiato arcipelago, dopo che le dichiarazioni dello stesso ministro dell'ambiente Prestigiacomo e il decreto legislativo 128 del 20 giugno 2010, che vincola le attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi in mare, sembravano avessero fatto prendere una direzione opposta.
La risposta dal territorio non si è fatta aspettare. Il 7 maggio 2011 si è svolta una manifestazione nazionale a Termoli, che ha visto protagonista anche Legambiente, per ribadire con forza la contrarietà delle comunità locali per questi progetti. Ma a questa decisione sono seguiti anche atti formali: Legambiente ha subito impugnato dinanzi al TAR del Lazio il decreto di valutazione d'impatto ambientale (Via) del ministero dell'Ambiente (126/2011), scelta condivisa anche con le altre associazioni ambientaliste e con la Regione Puglia. Tra i motivi che hanno spinto l'Amministrazione regionale a schierarsi contro il provvedimento, il mancato coinvolgimento nella procedura, nonostante le Isole Tremiti siano più prossime all'area di ricerca Petroceltic dei comuni costieri di Abruzzo e Molise. È di questi giorni la notizia che la Petroceltic stessa abbia deciso di aspettare l'esito di questo ricorso prima di attivare le ricerche, un risultato positivo ma ancora piccola cosa, considerando le molteplici richieste che gravano su quest'area.
La Regione Puglia si era già schierata contro un altro progetto di ricerca (n. d493) riguardante le Tremiti, proposto dalla medesima società e che il 3 giugno scorso ha ricevuto parere favorevole per la Via ed è entrato in fase decisoria.
L'ultimo atto formale della Regione Puglia contro le trivelle è arrivato il 19 luglio 2011, con l'approvazione all'unanimità del Consiglio regionale di una legge - di buon auspicio - sul divieto di prospezione, ricerca e coltivazione d'idrocarburi liquidi non solo nell'area delle Tremiti, ma in tutto il mar Adriatico, minacciato da diverse richieste

per la ricerca e l'estrazione di petrolio, come riportano i dati aggiornati del Ministero dello sviluppo economico.

I mari minacciati

La minaccia di nuove trivellazioni nei mari italiani riguarda una parte importante delle coste italiane. Riportiamo di seguito il dettaglio per le principali aree a mare interessate dall'assedio delle società petrolifere.

Mare Adriatico centro-meridionale
A fine maggio 2011 nell'area erano attivi **5 permessi di ricerca già accordati per circa 2.000 kmq di aree marine**.
Di fronte la costa marchigiana, tra Ancona e Macerata, è l'Eni ad avere un permesso di ricerca per un'area di 429 kmq.
Mentre nello specchio d'acqua antistante la costa abruzzese e molisana sono attivi 2 permessi di ricerca rilasciati rispettivamente alla Petroceltic Italia/Vega Oil (127 kmq) e alla Medoil Gas (271 kmq) che occupano la fascia marina antistante la costa tra Teramo e Termoli. In particolare la ricerca della Medoil Gas è andata a buon fine, tanto che la società aveva presentato l'istanza per la concessione di coltivazione, ma attualmente la richiesta è in fase di rigetto.
Anche in Puglia sono attivi due permessi di ricerca nel tratto tra Monopoli (Ba) e Brindisi per un totale di 1.469 kmq, entrambe affidati alla Northern Petroleum Ltd, contigui all'area data in concessione all'Eni, dove tra il 2004 e il 2006 sono state estratte mediamente 144mila tonnellate annue.
A questi bisognerà aggiungere nel prossimo futuro anche le **14 richieste presentate, e in approvazione, dalle società petrolifere per nuovi permessi di ricerca:**

- **5 si trovano già in fase decisoria**, in altre parole hanno completato l'iter di approvazione e sono in attesa del conferimento del permesso: si tratta delle 3 richieste della Northern Petroleum per un totale di 1.734 kmq nella fascia di mare tra Monopoli (Ba) e Brindisi e delle 2 richieste avanzate dall'irlandese Petroceltic Elsa per un'area di 1.057 kmq tra Vasto e Termoli;
- **9 istanze sono invece in fase di Valutazione di impatto ambientale**: due riguardano la costa tra Fano e Ancona per un totale di 669 kmq; altre due (della Northern Petroleum) per un'area marina di 1440 kmq di fronte Monopoli (Ba) e Brindisi; una per 745 kmq, sempre a nome della stessa compagnia, di fronte la costa adriatica salentina, dove è stata presentata anche una nuova richiesta per 628 kmq, ancora in fase di esame da parte del ministero; quattro richieste della Petroceltic Elsa per 1.187 kmq tra Abruzzo e Molise e l'arcipelago delle isole Tremiti;
- **5 istanze sono invece in fase di rigetto:** in particolare a ridosso delle Tremiti fino allo scorso anno incombevano altre **2 richieste che sono state poi rigettate, insieme ad altre 3 istanze,** sempre in questo tratto di mare, come conseguenza dei nuovi vincoli imposti nel giugno 2010 dal ministero dell'Ambiente.

Canale di Sicilia
Nel canale di Sicilia ci sono **12 permessi di ricerca già attivati** per un totale di 7.452 kmq e **21 istanze di permessi di ricerca** per circa 9mila kmq, in iter di approvazione.

Le trivelle minacciano anche zone di alto pregio naturalistico, come l**a zona di mare a largo delle isole Egadi o di Pantelleria,** che oggi non vedono la presenza di piattaforme per l'estrazione, ma su cui incombe la minaccia di nuove trivelle. Infatti seppure l'area di mare prossima alle isole sia vietata alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione, fatti salvi i permessi, le concessioni e le attività in atto, a poca distanza dalla zona interdetta incombono, oltre i permessi di ricerca già accordati 5 istanze (richieste) per un totale di circa 2.047 Kmq, tutte localizzate a largo delle isole Egadi.
Due richieste sono in attesa della Via, due sono in fase decisoria (ovvero sono in attesa del decreto di conferimento del permesso di ricerca) e una si trova ancora alla prima fase della richiesta. I richiedenti sono la Northern Petroleum Ltd (titolare di 4 richieste) e la San Leon Energy (titolare di 1 istanza).
I permessi di ricerca già concessi in quest'area sono invece 6 e tutti alla Shell Italia E&P, nominata da marzo scorso referente unico per il ministero su queste concessioni, e alla Northern Petroleum Ltd.

Mar Tirreno
Una minaccia, quella delle nuove trivellazioni, a cui non sfugge nemmeno il mar Tirreno, dove fortunatamente sono state rigettate le richieste di ricerca che incombevano sull'arcipelago toscano e nel golfo di Cagliari e Oristano in **Sardegna**, come riportato nel Bollettino ufficiale degli idrocarburi e delle georisorse di giugno 2011, ma al contempo nell'aprile 2010 è stato accordato un permesso di ricerca alla Puma Petroleum srl per un'area di 683 kmq di fronte la costa tra Bosa (Ss) e Cabras (Or).

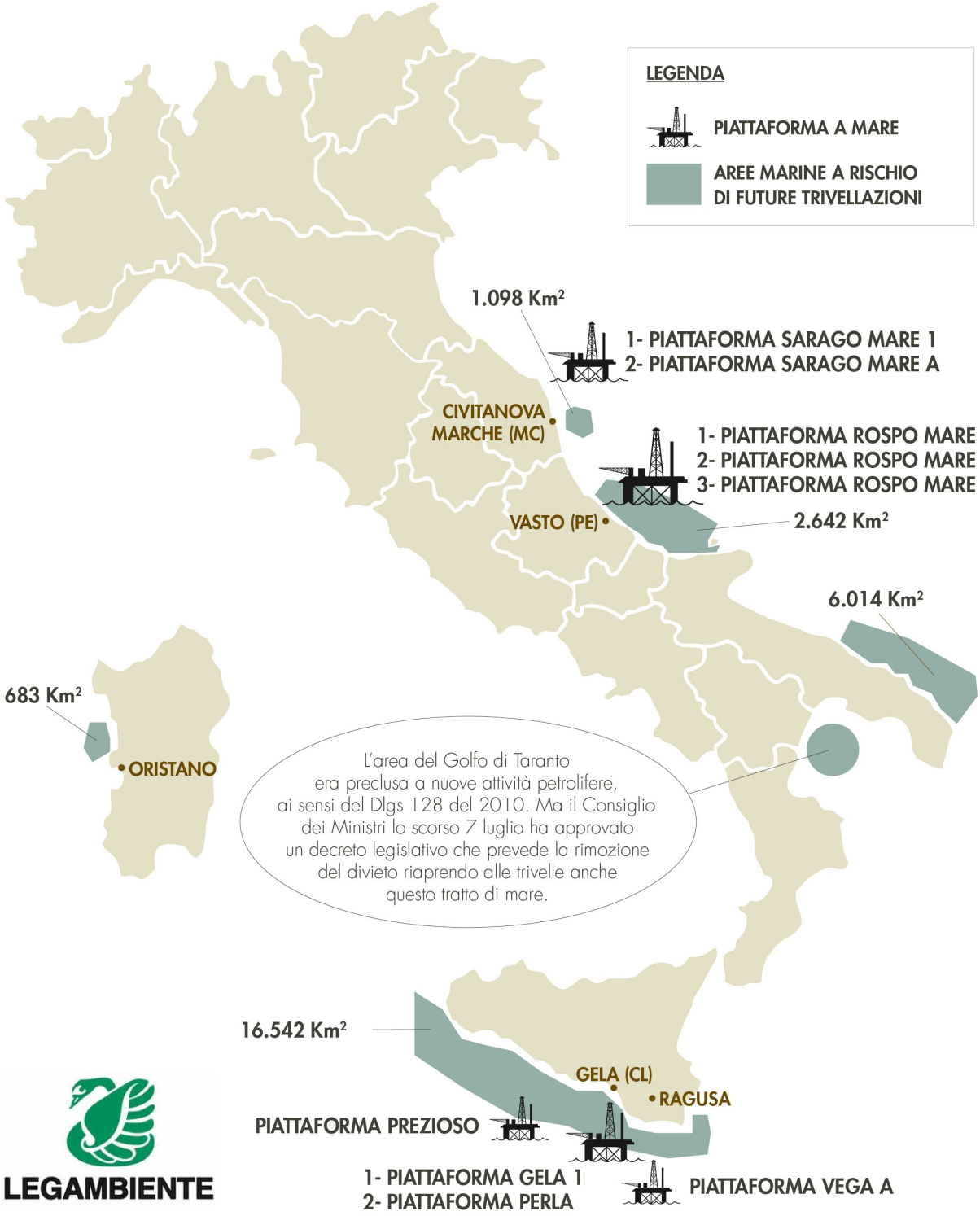
Le norme "ad trivellam"

Nel frattempo incombono novità normative che aprono le maglie ai divieti imposti dal ministro Prestigiacomo la scorsa estate.
L'ultimo favore alle trivellazioni è arrivato il 7 luglio con il decreto legislativo di attuazione della direttiva sulla tutela penale dell'ambiente. Senza alcun pudore, si è utilizzato un provvedimento che avrebbe dovuto rafforzare le misure di tutela ambientale per inserire un comma che in realtà allarga le maglie del divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il **Golfo di Taranto.** Di fatto il comma rende nuovamente possibile svolgere attività di ricerca all'interno del golfo, proprio quando tutte le istanze presenti in quest'area erano in fase di rigetto, visti i nuovi vincoli fissati nell'estate del 2010.
E sempre in favore delle compagnie petrolifere è in discussione in Parlamento anche un altro disegno di legge che prevede la *"Delega al governo per l'adozione del testo unico delle disposizioni in materia di prospezione ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassos*i". Un provvedimento che esclude qualsiasi motivazione di carattere ambientale, giustamente bocciato all'unanimità dalla Commissione Ambiente del Senato nei primi giorni di luglio e che ci auguriamo non arrivi all'approvazione.

Per questo anche quest'anno la Goletta Verde di Legambiente naviga a vele spiegate per difendere il mare e il territorio italiano da scelte scellerate, come le nuove trivellazioni, che non tengono conto non solo delle reali necessità dei territori, ma anche del nuovo modo di produrre energia che deve sostituire quanto prima le fonti fossili, a partire da quelle più inquinanti. Il rilancio del settore energetico nel nostro paese è inevitabile ma deve essere basato su innovazione, efficienza e rinnovabili. La

produzione di energia basata sugli idrocarburi, oltre ad essere una seria minaccia per l'ambiente, appartiene oramai al passato. Il futuro del mare italiano sta nel turismo di qualità e nella pesca sostenibile, non certo nella minaccia di nuove piattaforme petrolifere che rappresentano una seria ipoteca sul futuro delle nostre coste, come ha dimostrato la tragedia ambientale del Golfo del Messico dello scorso anno. Per questo Legambiente ribadisce il no deciso all'ipotesi di nuove trivellazioni nel mare italiano, che garantirebbero solo ricchi affari per le aziende petrolifere senza alcuna ricaduta positiva sull'abbassamento della bolletta energetica nazionale e di quella delle famiglie italiane.

L'estrazione di petrolio nel mare italiano



Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero Sviluppo economico (aggiornati a giugno 2011)

2. Il petrolio italiano, una risorsa molto limitata

In Italia nel 2010 sono state estratte poco più di 5milioni di tonnellate di petrolio (4,4 milioni di tonnellate a terra e circa 700mila tonnellate a mare), circa **il 7% dei consumi totali nazionali di greggio** che sono in calo rispetto all'anno precedente. Il resto è importato dall'estero. E la corsa all'oro nero continua in nome dell'indipendenza energetica. **Ma il gioco vale la candela? Decisamente no**, dal momento che la ricerca forsennata per individuare ed estrarre petrolio in Italia potrebbe portare al massimo ad estrarre **circa 187 milioni di tonnellate, totale delle riserve ancora recuperabili a fine 2010** secondo le stime del Ministero dello Sviluppo economico, **che agli attuali tassi di consumo esauriremmo in soli 2 anni e mezzo**. Un dato, quello delle riserve recuperabili, in aumento rispetto allo scorso anno quando si stimavano circa 130 milioni di tonnellate su tutto il territorio e il mare nazionale. La differenza è dovuta soprattutto ai giacimenti del nord Italia dove da 2 milioni di tonnellate di petrolio recuperabili stimate nel 2008 si è passati a 42 milioni a fine 2010. È l'inizio di una nuova corsa all'oro nero anche in questa parte d'Italia?

Le riserve nazionali di petrolio al 31 dicembre 2010 (in migliaia di tonnellate)

	Certe	Probabili	Possibili	Recuperabili	%
TERRAFERMA					
Nord Italia	4.211	72.729	0	42.076	22,5
Centro Italia	0	0	0	0	0,0
Sud Italia	55.566	88.632	117.691	123.420	65,9
Sicilia	8.331	3.809	2.677	10.771	5,7
TOTALE	**68.108**	**168.170**	**120.368**	**176.267**	**94,1**
MARE					
Zona B	4.117	1.678	4.956	5.947	3,2
Zona C	3.329	285	58	3.483	1,9
Zona F	1.042	1.308	0	1.696	0,9
TOTALE	**8.488**	**3.271**	**5.014**	**11.126**	**5,9**
TOTALE ITALIA	**76.596**	**171.441**	**125.382**	**187.393**	**100**

ZONA B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)
ZONA C Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa)
ZONA F Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna)
N.B. le riserve recuperabili sono ricavate come somma delle certe + il 50% delle probabili + il 20% delle possibili

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Rapporto annuale 2011 del Dipartimento per l'Energia - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche, Ministero dello Sviluppo economico

Il petrolio estratto nel 2010 è in aumento del 12,9% rispetto al 2009 quando la produzione si attestava sui 4,5 milioni di tonnellate. L'86% circa di questa produzione proviene dalla terraferma, e in particolare dalla regione Basilicata e dalla Sicilia, mentre il contributo delle attività in mare è stato del 14%.

La produzione di olio greggio a mare nel 2010 è stata in totale di 695.200 mila tonnellate, di cui 321.100 mila in Zona B (Adriatico centrale) e 374.100 mila in Zona C (Tirreno meridionale e Canale di Sicilia). Tutto il petrolio viene estratto da nove piattaforme per un totale di 82 pozzi. Una produzione, quella dal sottofondo marino che ha segnato un aumento medio del +32,2%.

Produzione petrolio per zona marina

Zona Marina	Piattaforma	Pozzi produttivi	Operatore	Produzione 2011 (gen-mag) tonnellate	Produzione 2010 (tonnellate)	Produzione 2009 (tonnellate)	Variazione % 2010/2009
Zona B*	Sarago (1-A)	5	Edison		98.487	108.366	
Zona B*	Rospo Mare (A-B-C)	30	Edison		222.627	245.478	
Zona B*	**TOTALE**	**35**		**129.449**	**321.114**	**353.844**	**-9,2%**
Zona C**	Gela 1	16	Eni Mediterranea Idrocarburi		37.122	35.688	
Zona C**	Perla-Prezioso	12	Eni Mediterranea Idrocarburi		137.755	126.344	
Zona C**	Vega A	20	Edison		199.240	10.029	
Mare – Zona C**	**TOTALE**	**48**		**138.119**	**374.117**	**172.061**	**117,4%**
Totale MARE		**83**		**267.568**	**695.231**	**525.905**	**32,2%**

Fonte: *Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico*

* **Zona B** Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)
**** Zona C** Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (presso Lampedusa)

3. Alla ricerca del Texas italiano

I numeri sull'estrazione di petrolio sono destinati ad aumentare se le ricerche che si stanno conducendo oggi in Italia andranno a buon fine. Infatti secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico elaborati da Legambiente, **al 31 maggio 2011 in Italia sono stati rilasciati 117 permessi di ricerca di idrocarburi (olio e/o gas) tra terra e mare, di cui 92 permessi di ricerca in terraferma pari a 29.512 kmq di superficie e 25 permessi in mare pari a 11.689 kmq**. **Un dato in crescita** rispetto a quanto riportato nel nostro dossier "Texas Italia" dello scorso anno: **a marzo 2010 i permessi rilasciati erano infatti 96**, ben 21 in meno rispetto ad oggi, con una media di 1,5 permessi di ricerca al mese rilasciati.
Le attività di ricerca in mare sono concentrate soprattutto nel **canale di Sicilia** e nel tratto di mare a sud dell'isola, con 12 permessi per 7.452 kmq dati in concessione alle compagnie petrolifere per effettuare gli studi; nel mar Adriatico settentrionale sono vigenti 7 permessi per 1.258 kmq, probabilmente finalizzati alla ricerca di giacimenti di gas. Mentre a rischiare una nuova corsa all'oro nero è l'**Adriatico centro meridionale** (la costa tra le Marche e l'Abruzzo, il tratto di mare di fronte la costa pugliese) con 5 permessi di ricerca rilasciati per oltre 2.200 kmq di aree date in concessione. Non sfugge nemmeno la **Sardegna**, dove è stato rilasciato un permesso di ricerca nell'aprile 2010 per 683 kmq di fronte la costa occidentale, tra Bosa e Oristano.

I permessi di ricerca rilasciati al 31 maggio 2011

	Zona di mare	Permessi di ricerca	Superficie Km^2
Mare adriatico settentrionale	A	7	1.258
Mare adriatico centrale	B	3	827
Mare Adriatico Meridionale e Golfo di Taranto	F/D	2	1.469
Mare Mediterraneo-Canale di Sicilia	C/G	12	7.452
Mare di Sardegna di fronte costa occidentale dell'isola	E	1	683
TOTALE		**25**	**11.689**

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Ma ai permessi già conferiti bisogna aggiungere e le numerose richieste (istanze) presentate dalle società per ottenere in concessione le aree in cui attivare la ricerca di idrocarburi: in totale le richieste arrivate al ministero dello Sviluppo Economico in iter di approvazione per aree marine **sono 39 per un totale di 18.573 kmq**. Di queste 17 sono nella fase iniziale e devono ancora essere elaborate dalla Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie del ministero, 13 sono in fase di Valutazione di impatto ambientale, e 9 sono in fase decisoria, ovvero in attesa del conferimento del permesso di ricerca.

4. Le leggi "ad trivellam"

L'entrata in vigore del decreto legislativo 128/2010 ha cominciato a dare i primi risultati: sono infatti 11 le istanze in fase di rigetto.
Grazie a questa norma, lo scenario è cambiato in meglio. Come si evince dal rapporto annuale del 2011 della Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche del ministero dello Sviluppo economico: "*Sull'onda emotiva dell'evento occorso nel Golfo del Messico è entrato in vigore il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 recante modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia ambientale. La norma contempla una specifica disposizione relativa alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi in off-shore. (…). A seguito dell'entrata in vigore della norma, gli uffici della Direzione, acquisiti gli elementi necessari, hanno predisposto la base cartografica per la verifica dell'interferenza di tutte le istanze pervenute e dei titoli vigenti con le aree interdette, quantificando altresì la percentuale di interferenza. Successivamente, per le istanze di permesso di ricerca, sono state inoltrate le lettere di preavviso di rigetto o, in caso di possibile riperimetrazione, interlocutorie per la definizione di aree coerenti sia con i divieti imposti che con gli obiettivi della ricerca."*
Il provvedimento, voluto dal ministero dell'Ambiente e fortemente sostenuto da Legambiente e dalle altre associazioni ambientaliste, ha permesso di fissare dei paletti per salvaguardare alcune delle aree di maggior pregio ambientale del nostro mare. In particolare la norma prevede il divieto all'interno del perimetro delle aree marine e costiere protette a qualsiasi titolo, estendendo il divieto anche alle aree poste entro dodici miglia dal perimetro esterno di queste zone e entro cinque miglia, solo per le attività petrolifere, della linea di base lungo l'intero perimetro costiero nazionale.
Gli effetti positivi che si sono avuti subito dopo l'approvazione del decreto sono confermati anche dall'analisi della localizzazione delle istanze in fase di rigetto. Delle 11 richieste infatti, eccetto una nell'adriatico settentrionale avanzata per motivi di concorrenza con un'altra richiesta, le altre ricadono tutte nel Golfo di Taranto, zona fino a qualche settimana fa preclusa a nuove attività di ricerca, esplorazione e estrazione di idrocarburi liquidi, ai sensi del Dlgs 128 del 2010 che stabilisce il divieto entro cinque miglia dalla linea di base (che in questo caso delimita tutto il golfo congiungendo Punta Meliso, a sud della Puglia, con Punta Alice in Calabria all'altezza di Cirò Marina, a nord di Crotone).

Visto l'impatto positivo di questa norma nel limitare le trivellazioni di petrolio, la lobby petrolifera ha cominciato a lavorare al fianco dei legislatori, per far varare "leggi ad trivellam". Così è stato con il recente colpo di spugna normativo, approvato dal Consiglio dei ministri il 7 luglio scorso e in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che ha rimosso il divieto nel Golfo di Taranto, riaprendo alla minaccia del petrolio anche questo tratto di mare. Infatti il 7 luglio con il decreto legislativo di *Attuazione delle direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE, che modifica la direttiva 2005/35/CE, relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni* approvato dal Consiglio, senza alcun pudore, si è utilizzato un provvedimento che avrebbe dovuto rafforzare le misure di tutela ambientale per inserire un comma che in realtà allarga le maglie del divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il Golfo di Taranto. Un comma assolutamente fuori tema che risponde

unicamente agli interessi delle compagnie petrolifere e che è in netto contrasto con gli intenti della direttiva europea sui reati ambientali.

Nel frattempo in Parlamento incombe anche una nuova norma pro trivelle: il Disegno di legge che prevede la *"Delega al governo per l'adozione del testo unico delle disposizioni in materia di prospezione ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassos*i". Un provvedimento che per ora è stato giustamente bocciato all'unanimità dalla Commissione Ambiente del Senato nei primi giorni di luglio e in discussione in Parlamento. Non è condivisibile, infatti, la strada della delega al governo per l'adozione di un testo unico finalizzato, tra l'altro, alla semplificazione dei procedimenti autorizzativi di competenza statale e alla definizione di poteri sostitutivi per i progetti strategici. Il testo, inoltre, lascia invariate le *royalties* a vantaggio delle compagnie petrolifere e istituisce un'ennesima Agenzia dedicata alle risorse minerarie ed energetiche e per la sicurezza delle attività estrattive a cui dovrebbero essere trasferite le competenze e le risorse umane e strumentali degli uffici periferici della Direzione generale del ministero dello Sviluppo economico.

5. L'Italia, nuovo Eldorado delle società petrolifere straniere

Ma perché tutto questo interesse delle società petrolifere straniere per il nostro Paese, dotato di scarse risorse di petrolio? **Analizzando le richieste per ottenere un permesso di ricerca in mare,** solo 5 sono state presentate da compagnie italiane (Enel, Edison e Eni) mentre **il 90% arrivano da compagnie straniere,** in particolare dalla Northern Petroleum Limited Ltd (compagnia inglese) che copre quasi il 50% delle istanze presentate. Il motivo è semplice: **oggi in Italia ricercare ed estrarre il petrolio ha delle condizioni molto più vantaggiose rispetto al contesto internazionale, come sostengono esplicitamente le stesse compagnie petrolifere estere**, in particolare la Northern Petroleum Plc e la Cygam Energy Inc. Entrambe sottolineano le condizioni, in particolare quelle fiscali, molto vantaggiose dell'Italia rispetto agli altri Paesi, che rendono molto appetibile il nostro Paese. Grazie anche a una combinazione dell'esenzione con un'aliquota particolarmente bassa, canoni di concessione per ettaro irrisori e limiti molto meno restrittivi per quanto riguarda le emissioni inquinanti derivanti dal trattamento degli idrocarburi.

Fonte: Northern Petroleum Plc
Estratto da: ANNUAL REPORT & ACCOUNTS 2003 - REVIEW OF OPERATIONS: ITALY - pg. 7-10
L'Italia è un paese interessante per le esplorazioni di petrolio e gas e per le imprese di produzione. I termini fiscali e le procedure di autorizzazione in Italia sono considerati molto favorevoli dal modello imprenditoriale aziendale: i canoni di concessione annuali sono solo di 5 euro per km2, si possono richiedere licenze per una estensione fino a 750 km2, le licenze vengono concesse per un periodo iniziale di sei anni (…); le royalties di produzione aumentano solo fino a un massimo del 7% (4% per il petrolio offshore), tuttavia nessuna royalty deve essere pagata per i primi 20 milioni di metri cubi di gas o 20 milioni di tonnellate di petrolio all'anno.

Fonte: CYGAM ENERGY INC.
Estratto da: ANNUAL INFORMATION FORM FOR THE YEAR ENDED DECEMBER 31, 2009 (April 22, 2010) - pg. 32
In Italia, le royalties statali sulla produzione di petrolio sui permessi di esplorazione offshore sono del 4% (che è tra i valori più bassi al mondo di tassazione del petrolio e del gas e meno anche degli Stati Uniti e del Canada), con un provvedimento per cui nessuna royalty è pagata per i primi 300mila barili di petrolio all'anno e per campo. Questo significa una produzione esente dal pagamento di royalty per i primi 822 barili prodotti in un giorno per ogni campo di estrazione.